

**LA MARCIA DELLA GUERRA**

**Autobomba a Kabul contro convoglio Usa, uccisi civili e militari**

Geraldina Colotti

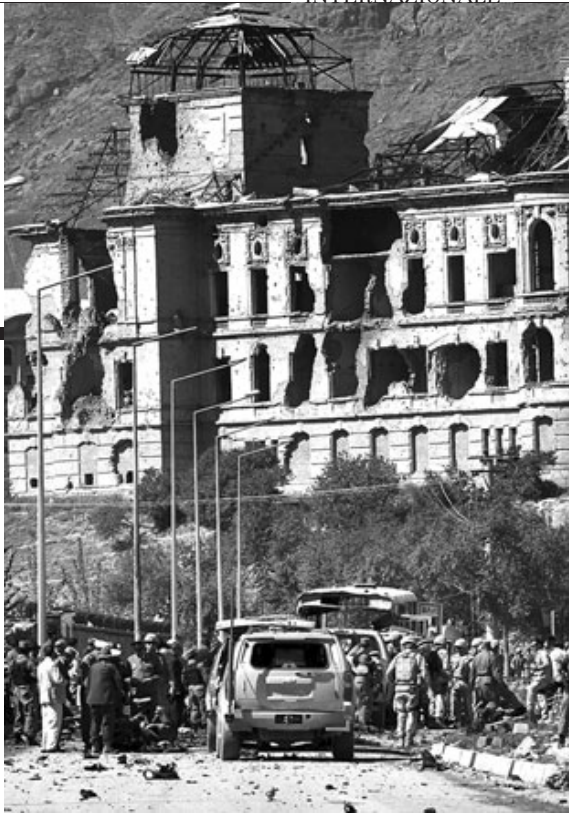
Sono almeno sette, cinque statunitensi e due canadesi, i soldati uccisi ieri in Afghanistan in un altro attentato messo a segno ieri dai taleban nel cuore della capitale, Kabul. Con una telefonata alla tv araba *al-Jazeera*, un portavoce degli insorti ha rivendicato la paternità dell'esplosione, avvenuta nei pressi del palazzo del Parlamento e di una base della forza internazionale Isaf.

Almeno 20 persone sono rimaste uccise e altre 50 ferite per l'azione di un kamikaze che si è lanciato con un'autobomba contro un convoglio composto da SUV blindati delle truppe Usa. A bordo di una Toyota Corolla, il kamikaze ha compiuto il gesto nell'ora di punta lungo la trafficata arteria Dar-ul-Aman Road: diventando una «palla di fuoco» che, nel racconto dei testimoni, ha avvolto i veicoli militari, diverse automobili e un autobus che si trovava nei pressi, e provocato molte vittime civili. Fra i morti, anche alcuni operai afgani che lavoravano lungo la strada.

In una conferenza stampa indetta ieri a Kabul, il presidente afgano Hamid Karzai ha nuovamente dichiarato che la pace non si potrà raggiungere senza il coinvolgimento dei taleban, e che l'Occidente sta cominciando a capire che la guerra non si può vincere solo sul piano militare. Il suo obiettivo è l'organizzazione dell'Assemblea di pace (*Jirga*), che si terrà il prossimo 20 maggio, in cui si dovrebbe discutere su come portare i taleban al tavolo di negoziati. Karzai intende presentare una proposta, basata soprattutto sulla richiesta di chiedere alle Nazioni unite di togliere dalla lista nera i capi della resistenza e offrire loro la possibilità di riparare all'estero. Una proposta sostanzialmente «ampie discussioni sul processo di pace» avute con il presidente Usa Barack Obama durante la sua visita di tre giorni a Washington della settimana scorsa.

A parere di Karzai, gli Stati Uniti «hanno mostrato un interesse esplicito a questa idea». Tanto da farlo ricredere sull'efficacia dell'azione occidentale, su cui un mese fa aveva manifestato forti dubbi. Karzai ha aggiunto di aver dovuto impiegare «un sacco di tempo» prima di vincere le reticenze degli alleati sulla necessità di aprire un dialogo con gli insorti. «Da un mese - ha però affermato Karzai - cominciamo a vedere che i nostri punti di vista sono compresi meglio da parte dei nostri alleati, tanto in America quanto in Europa e nel Regno Unito». Nelle intenzioni del presidente afgano, ai leader taleban dovrebbe essere offerta la possibilità di chiedere asilo politico e di trasferirsi in qualche paese islamico o arabo. E ai colloqui di pace dovrebbero partecipare Arabia Saudita, Turchia e, soprattutto, Pakistan.

Prospettive che non prevedono però una diminuzione delle truppe di occupazione, né il disimpegno dall'offensiva di Helmand e da quella che si prepara contro Kandahar e che - ha dichiarato ieri anche l'ambasciatore italiano a Kabul, Claudio Glaentzer - sono «cause dirette» della recrudescenza degli attacchi taleban. D'altro canto, non è chiaro in base a quale autorevolezza, Karzai potrebbe concretizzare la sua proposta in un Afghanistan devastato e diviso, e controllato in ampie zone dagli insorti: che ieri sera hanno colpito ancora, uccidendo un altro militare Nato con un ordigno artigianale, nel sud del paese.



POLIZIA E MILITARI CIRCONDANO IL LUOGO DELL'ULTIMO ATTENTATO SUICIDA, IERI A KABUL /AP

INTERVISTA • Francesc Vendrell, già rappresentante dell'Unione europea a Kabul

# L'azzardo afgano

Marina Forti

Dopo nove anni di guerra in Afghanistan alcune questioni fondamentali restano aperte: qual'è una soluzione politica sostenibile? C'è un piano coerente da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati occidentali? Attorno a queste domande ruotano le analisi più attente. E sono le domande che abbiamo rivolto a Francesc Vendrell, diplomatico spagnolo che ha una lunga esperienza dell'Afghanistan, dove è stato Rappresentante del segretario dell'Onu tra il 2000 e il 2001 e poi Rappresentante speciale dell'Unione europea tra il 2002 e il 2008. Vendrell era a Roma in questi giorni su invito dell'Istituto di analisi geopolitica Argo.

**La visita del presidente afgano Hamid Karzai alla Casa Bianca, la scorsa settimana, nonostante i grandi sorrisi, ha confermato la profonda diffidenza reciproca. Eppure Karzai resta l'interlocutore degli Stati Uniti e dei loro alleati.**

Gli Stati Uniti si sono privati della possibilità di avere alternative. Quando il primo mandato presidenziale di Karzai è scaduto, nel maggio del 2009, gli Usa potevano premere perché si formasse un governo unitario nazionale per gestire le elezioni presidenziali: ma così non è stato. Nella percezione generale quelle elezioni sono state fraudolente, e gli Usa non hanno fatto molto per

impedirlo: in un primo momento hanno perfino coperto i brogli, finché i media internazionali ne hanno scritto. Ora si preparano le elezioni parlamentari; di nuovo però gli Stati Uniti hanno rinunciato a chiedere garanzie di indipendenza della Commissione elettorale, nominata dal presidente Karzai. Neanche la commissione di controllo elettorale, quella che esaminerà i ricorsi, è indipendente. A volte mi viene da fare un parallelo con il Vietnam: a Saigon gli Stati Uniti sostenevano un governo che mancava completamente di credibilità.

**Intanto tra gli afgani cresce l'impatienza: l'aspettativa di un miglioramento delle condizioni di vita è stata in gran parte delusa, la ricostruzione tarda.**

Questo è in gran parte il risultato di errori commessi dalla comunità internazionale fin dal principio, dalla conferenza di Bonn (quella che nel dicembre del 2001 ha disegnato l'architettura dell'Afghanistan post-Talebán, ndr), quando gli Stati Uniti hanno deciso di sostenere «i signori della guerra», gli ex comandanti mohajeddin. Questo ha fatto sì che ministri, governatori, capi della polizia, amministratori fossero figure autoritarie e corrotte, con nessuna trasparenza.

**Qual'è la via d'uscita? Si parla di dialogo con i Taleban. Il presidente Karzai ha convocato una conferenza nazionale, la «jirga di pace», per la riconciliazione nazionale. Ha possibilità di successo?**

## AFGHANISTAN

Un attentato kamikaze, rivendicato dai taleban, colpisce un convoglio Usa nel centro di Kabul, e uccide oltre 20 persone ferendone 50: vittime civili e militari, a pochi giorni dalla «conferenza di pace» voluta dal presidente afgano Hamid Karzai, che vuole reintegrare i leader ribelli. Ma «obiettivi e procedure del dialogo con i taleban non sono chiaramente formulati», ci dice l'ex rappresentante dell'Ue a Kabul

ROMA

### Il ministro La Russa: l'Italia resta al fronte

Il «vile attentato» contro i militari italiani «rafforza il convincimento di mantenere saldo il nostro impegno in Afghanistan»: questo ha dichiarato ieri il ministro della difesa Ignazio La Russa, rivolgendosi a Camera e Senato. Soprattutto, l'azione di guerra subita dagli italiani a Herat «non mette in discussione il piano approvato dal Governo e dal Parlamento», che prevede un incremento di 1.000 soldati a partire da giugno, portando il contingente a «raggiungere quasi 4.000 unità entro la fine dell'anno». Tuttavia, «fintanto che ci saranno nostre missioni, si potrà discutere del numero dei militari, ma non delle risorse necessarie a garantire loro il massimo della sicurezza». La Russa ha detto di prevedere l'inizio del ritiro nel 2011 e fissa al 2013 la data in cui gli afgani sapranno cavarsela da soli.

### COSTI MILITARI

## Tagliamo la guerra non la spesa pubblica

Giulio Marcon

La tragica morte dei due soldati italiani in Afghanistan ripropone con forza la questione del ritiro delle nostre truppe da una guerra sanguinosa che miete vittime tra la popolazione civile e tra soldati mandati in una missione sbagliata, inutile e spacciata falsamente come operazione di pace.

Ma la pace - oltre a non mandare più le persone a morire in guerra - ha bisogno di ben altro: di politiche coerenti e adeguate di prevenzione dei conflitti, di cooperazione internazionale, di promozione dei diritti umani, di rafforzamento del ruolo delle Nazioni unite. Tutto quello che l'Italia non ha fatto negli ultimi anni. E ha bisogno - a maggior ragione in questi tempi di crisi - di disarmo e riduzione delle spese per le armi.

L'Italia ha un bilancio della difesa che supera i 20 miliardi di euro, spende (procapite) meno della Francia e della Gran Bretagna, ma più della Germania ed è saldamente nel G8 dei paesi della spesa militare nel mondo. Si è imbarcata nella costruzione di inutili portaterei (la *Caavour*, per quasi 2 miliardi di euro) e di 131 bombardieri F35 per la somma di 16 miliardi di euro: molti più soldi di quanto si spende per una finanziaria in tempi di crisi. Per non parlare di un mastodontico corpo delle Forze Armate di 180mila persone (in cui ufficiali e sottufficiali sono più numerosi dei volontari di truppa: cioè i comandanti sono di più dei comandati) che non riesce nemmeno a garantire il turnover a poco più di 8mila soldati italiani che si trovano nelle missioni all'estero.

La scorsa finanziaria ha aumentato del 10% il bilancio della difesa degli «investimenti» (cioè le spese per la somma di arma) e nello stesso tempo mancano i soldi per il funzionamento ordinario (cioè il gasolio da mettere negli aerei), ma le pensioni di generali e colonnelli sono tra le più pesanti della pubblica amministrazione.

Eppure per la pace e per far fronte alla crisi ci sarebbe da tagliare nelle Forze armate. Come ha proposto la campagna Bilanciamoci ([www.bilanciamoci.org](http://www.bilanciamoci.org)) riducendo di 1/3 le Forze Armate (preparazioni, blocco del turnover, mobilità verso la protezione civile, ecc.), passando cioè da 180mila a 120mila soldati, risparmierei quasi 4 miliardi di euro. Fermando la produzione degli F35 ne risparmierei altri 16. Solo in questo modo si troverebbero 20 miliardi che permetterebbero di far recuperare il *fiscal drag* ai lavoratori dipendenti, di garantire gli stessi ammortizzatori sociali dei lavoratori dipendenti a tutti i precari, di dare la 14ma a tutti i pensionati con pensioni inferiori al mille euro lordi mensili.

E' altro ancora. E con gli oltre 400 milioni che ci costa la missione in Afghanistan si potrebbe varare un corposo piano di cooperazione internazionale (che la spesa finanziaria ha tagliato di oltre il 50%) che scemterebbe una vera azione di ricostruzione (quella civile, non quella armata) verso un paese che ne ha veramente bisogno. E tagliando su servizi militari e manutenzione di basi altrui (quelle Usa) si potrebbero trovare quei 200milioni di euro per garantire agli oltre 40mila giovani che vogliono svolgere un servizio civile di farlo sul serio, senza essere rimandati a casa per mancanza di risorse, cosa che succederà nei prossimi mesi. E con i 400 sommersibili U-212 che ci apprestiamo a costruire - per 1miliardo e 800milioni di euro - si potrebbero mettere in sicurezza ben 3500 scuole in aree a rischio sismico o che non rispettano la normativa 626.

Si tratta di proposte realistiche e compatibili con il ruolo europeo e internazionale del nostro paese: forse sono incompatibili con gli interessi di quel complesso corporativo e militar-industriale che anche in Italia si è costruito sugli sprechi, i privilegi e - anche tra i militari - sulla corruzione. La riduzione delle spese militari è quindi una via obbligata per la pace - e il ritiro dall'Afghanistan è un modo per salvare vite umane e sottrarsi alla logica dell'intervento bellico - e per la costruzione di un pacchetto di misure contro la crisi, alternativo alle ipotesi dominanti. Tagliamo pure la spesa pubblica: ma quella per la guerra, non quella per la *welfare*.

BRUXELLES

### La Ue estende mandato Eupol

Il consiglio dell'Unione europea ha deciso di estendere il mandato della missione di polizia europea in Afghanistan Eupol di altri tre anni, dal 31 maggio prossimo fino al 31 maggio del 2013. Avviata nel 2007, la Eupol ricorda una nota di Bruxelles - ha l'obiettivo di contribuire a formare una forza di polizia civile afgana autonoma, efficiente e affidabile. Conta su 284 unità di personale internazionale e su 162 locali.

**Intanto le forze Usa e della Nato lanciano un'offensiva militare dopo l'altra.**

L'offensiva annunciata a Kandahar è molto importante, ma non vedo come potrà avere successo. La Nato potrà controllare il terreno, anche perché i taleban si ritireranno, ma non potranno tenerlo perché non hanno partner afgani in grado di garantire un governo trasparente, non corrotto, che abbia il favore della popolazione. E' incredibile che non abbiano saputo estromettere Wali Karzai, il fratellastro del presidente, il governatore di Kandahar indicato come colui che controlla il narcotraffico nell'Afghanistan meridionale. Ma è risultato che Wali Karzai è stato sul libro paga della Cia: ora con quale credibilità ora gli americani chiederebbero di allontanarlo perché è corrotto? E' difficile vedere una politica unitaria da parte degli Usa quando ogni settore del governo segue la sua strategia.

PROVINCIA DI ROMA  
Assessorato alle Politiche del Lavoro e Formazione  
Dipartimento III - Servizi per la Formazione  
Servizio 2 - Formazione professionale - Offerta formativa  
Progetto Obiettivo - Interventi a favore della "Tasca debole"  
Denominazione del Soggetto Attuatore dell'intervento (Ente ATTUATS)

Linea INC 5 - 2 - ATS: Coop. Soc. Follia s.r.l. onlus - RS Europa - Il Cammino soc. coop. s.r.l. onlus - Consorzio di Cooperazione sociale "Alberto Bassani" onlus - La Tonda Onlus - OSESI officina sociale cooperativa sociale s.r.l.

OB	2	Asse	III	Cd. Specifico	B
----	---	------	-----	---------------	---

Bando per l'ammissione di n° 50 partecipanti alle attività dell'intervento:

Linea INC 5 - 2 - Drugs don't work - azioni di rete per lo sviluppo di competenze sociali e lavorative

Progetto finalizzato all'orientamento, alla formazione e all'inserimento lavorativo di persone ascrivibili all'area delle dipendenze (ex tossicodipendenti, ex alcolisti, ex giocatori).

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea  
Approvato dalla Provincia di Roma con Determinazione Dirigenziale P.D. n° 1954 del 18-03-10

INC 5 - L'intervento, della durata complessiva di 800 ore nell'arco di 87 mesi, è suddiviso in tre fasi ed è riservato prioritariamente ai candidati residenti nella Provincia di Roma, che abbiano definito con i CPI o PAI (Piano d'Azione Individuale) ed avanzi i requisiti previsti dalla Linea INC 5: "Disoccupati/coppie in fase di disoccupazione, ex alcolisti, ex giocatori".

Per la massima efficacia del servizio di ammissione saranno rispettate le seguenti modalità dell'Avviso

La domanda di ammissione deve essere posseduta alla data di scadenza del bando.

La domanda di ammissione al corso, redatta in carta semplice e con allegata la documentazione e la dichiarazione in autocertificazione del possesso dei requisiti richiesti, deve pervenire alla sede del Soggetto Attuatore entro l'orario inopografabile.

del giorno	11-06-10	alle ore	12:00	presso la sede di	Cooperativa Sociale Follia s.r.l. onlus	
indirizzo	Via Don Milani 13 - Montebellone (RM)		telefono	06. 9062377	Fax	06. 9062377
La sede, la data e l'orario della selezione saranno indicate a loro volta	16-06-10		alle ore	10:00	18:00	

con apposito avviso affisso all'indirizzo: Via Don Milani 13 - 00115 Montebellone (Roma)

La partecipazione al progetto è gratuita; per i partecipanti è prevista un'indennità di € 2,00 per ogni ora di effettiva presenza. La cifra sarà corrisposta, per ogni fase, ai partecipanti che frequenteranno almeno il 75% delle ore previste per ognuna delle tre fasi del progetto (orientamento - formazione - accompagnamento all'inserimento lavorativo).

Alli termini del corso di formazione (seconda fase), i partecipanti selezionati riceveranno un'ulteriore formazione, conseguendo un attestato di frequenza valido agli effetti della legge quadro n° 848 del 21 dicembre 1978 e della Legge Regionale n° 23 del 28 febbraio 1992.

Il presente Avviso è redatto in 10 copie, di cui 10 sono depositate presso la Provincia di Roma - Dipartimento III - Servizio per la Formazione - Ufficio del Servizio 2 - (Via Don Milani 13 - Montebellone (RM))

I dati dei candidati saranno trattati ai sensi del D.Lgs 196/03